

che fino a poco tempo prima avevano disposto a loro piacimento del trono imperiale, di approfittare di questo malcontento per riprendere i metodi che loro tornavano tanto comodi.

V'era un uomo a disposizione, inetto e perciò poco pericoloso, figlio dell'antico Augusto Massimiano e, pertanto, legittimo aspirante (secondo la tradizione ormai fondata dell'ereditarietà) al trono di Roma. Fu eletto. Il padre suo accorse a convalidarne l'elezione e ci si trovò di fronte al fatto compiuto. Nessuno dei competitori fu naturalmente disposto a riconoscerlo come collega e le lotte cominciarono. I due Augusti, Severo prima, Galerio poi, marciarono contro l'usurpatore: Severo ci rimise la vita, Galerio dovette ritirarsi. Costantino diveniva Augusto per diritto di successione. In tal modo erano ancora quattro Augusti a dividersi l'Impero, ma Costantino (non riconosciuto nel nuovo grado da Galerio) aveva ormai interessi più strettamente personali da difendere. La sua forza e la sua valentia dovevano forzatamente essere prese in considerazione e fu così che Massimiano concepì il piano di liberarsi, prima che degli altri, del proprio figlio Massenzio, appoggiandosi a Costantino stesso. Doveva essere un'alleanza offensiva e difensiva contro Galerio, almeno in apparenza, ma in sostanza il matrimonio deciso fra Costantino e Fausta, figlia di Massimiano, doveva sembrare già ai contemporanei un tentativo di eliminare Massenzio. Siamo nella primavera del 307. In seguito sarà lo stesso Massimiano che, confidando di poter far sollevare contro il figlio le truppe che già erano state un tempo ai suoi ordini, marcerà contro Roma. Ancora una volta l'inetto Massenzio sarà salvo, e dobbiamo credere che gli interessi che egli rappresentava fossero ben forti se il vecchio Massimiano fu costretto alla fuga.

Cercò allora il vecchio Augusto di indurre anche Diocleziano al ritorno: fu stabilito un convegno a Carnuntum e vi si incontrarono Diocleziano, Massimiano e, inoltre, Galerio. La situazione dell'Impero ne fu complicata anche maggiormente. Massimiano invero parve convincersi della necessità di ritirarsi definitivamente, ma d'altra parte Galerio riuscì a far eleggere Licinio Augusto per l'Occidente e dovette adattarsi a riconoscere la sovranità di Massenzio. Costantino e Massimino, proclamati in un primo tempo *Figli degli Augusti*, pretesero essi pure i massimi onori e perciò, malgrado la rinuncia di Massimiano, si ebbero cinque Augusti invece dei precedenti quattro.

La tetrarchia era ormai, dopo la prima elezione di Costantino, il colpo di stato di Massenzio, il convegno di Carnuntum, in pieno sfacelo.

Ancora un tentativo di Massimiano, questa volta contro Costantino, doveva in fine costargli la vita:

fu trovato impiccato. In seguito a ciò cambia pure la politica dinastica di Costantino, che, staccatosi dalla genealogia erculeia fin allora vantata, scopre improvvisamente una sua discendenza da Claudio II, affermando in tal modo il suo diritto al trono all'infuori del sistema tetrarchico, da cui in fondo non ha avuto che ciò che di diritto gli spettava. Il culto più importante, attestato anche dai conii delle sue monete, diviene quello solare, e *Sol Invictus* sarà appunto quello che gli aprirà la via verso il monoteismo cristiano.

Galerio intanto, poco dopo di aver promulgato (30-4-311) un Editto di tolleranza verso i Cristiani (firmato anche da Costantino, Licinio, Massimino), veniva a morte.

Rimanevano quattro Augusti: Costantino, Licinio, Massenzio per l'Occidente, Massimino per l'Oriente. Due alleanze si vennero delineando in seguito a contrasti fra Licinio e Massimino: Costantino e Licinio da una parte, Massimino e Massenzio dall'altra. Ed assumeva una leggera tinta religiosa la lotta che si profilava: non ancora alieno dal culto solare Costantino, ma propenso a largheggiare verso i monoteisti cristiani; istigatore Massimino di odio e malcontento verso i proseliti della nuova religione.

Fu Massenzio ad aprire le ostilità per vendicare, come disse, la *damnatio memoriae* del padre, su cui pure nulla aveva trovato a suo tempo da ridire. Era proprio soltanto un pretesto, chè altrimenti avrebbe assai prima d'allora preso le armi contro il rivale; ma ora, spalleggiato da Massimino, che avrebbe avuto ogni vantaggio a liberarsi dal pericoloso Costantino, tentò il gran colpo.

Era egli assai superiore di forze, sia come numero di uomini che come posizioni strategiche; nettamente inferiore come abilità tattica. Costantino, che aveva l'abitudine di avvalersi al massimo del fattore sorpresa, non attese di essere attaccato. Colla massima rapidità si presentò sulle Alpi per la via del Monginevro. Aveva con sé truppe non numerosissime, ma fidenti nel loro capo ed entusiasticamente sicure della vittoria. La lotta, d'altro canto, assumeva ancora una volta un carattere religioso: mentre Massenzio in Roma seguiva la tradizione antichissima e chiedeva auspici alle divinità pagane, Costantino pregava il suo Dio Unico, *Sol Invictus*, e si circondava di sacerdoti cristiani che pregavano per lui il loro Dio. Era la stessa politica religiosa che doveva condurlo sulla via della visione di Ponte Milvio e dell'Editto di Milano.

Il primo scontro fra i due eserciti avvenne a Susa. Un rapido assalto di sorpresa, senza assedio (impossibile per la scarsità di truppe), una veloce scalata delle mura, con incendio delle porte, e una dura lotta con lance e spade, dettero l'importante piazzaforte a Costantino, che in tal modo aveva assicurate